



## 22 appunti per 22 disegni

### Annotazioni sulla mostra dei disegni di Paolo Angeletti

Alfonso Giancotti



*Il 18 di marzo si è conclusa la mostra Paolo Angeletti. Disegni di architettura presso la Casa dell'Architettura. Nella tavola rotonda inaugurale la redazione di (h)ortus è stata invitata a fornire il proprio contributo di cui, in occasione della chiusura della mostra, riportiamo di seguito il testo.*

1. Comunque si pongano in sequenza tutti i disegni in mostra: in forma cronologica, per soggetto, per tecnica adottata o addirittura in maniera totalmente casuale, quelle stesse tavole compongono sempre un insieme assolutamente organico ed estremamente coerente.
2. Le tavole in mostra possiedono il fascino di quei disegni che non sentono minimamente la necessità di presentarsi in forma autoreferenziale: esprimono semplicemente il valore del disegno come esclusivo strumento per la costruzione e la rappresentazione dello spazio.
3. I disegni di Paolo Angeletti dovrebbero essere mostrati in primo luogo agli studenti perché possiedono la straordinaria dote di farli innamorare del nostro mestiere in quanto di quel mestiere, mostrano l'essenza. Dovremmo averlo presente più spesso nelle nostre scuole.
4. I disegni di Paolo Angeletti dovrebbero essere mostrati molto più spesso agli architetti perché possano ricordare loro come quello dell'architetto è prima di ogni cosa un mestiere che si fonda sul senso di responsabilità, «come quello del calzolaio che fa le scarpe, giorno per giorno, e il più spesso su ordinazione» (come ha scritto a proposito del proprio lavoro nelle cronache della sua vita Igor Stravinskij).
5. Tutti i disegni di Paolo Angeletti possiedono un disarmante equilibrio: ogni singolo punto di una campitura non potrebbe essere neanche un millimetro lontano da dove l'autore l'ha segnato, così come irrimediabilmente immodificabile appare la traccia di ogni linea che si interrompe sullo spazio bianco del foglio da disegno.
6. I disegni di Paolo testimoniano il principio che la forma, in architettura, per darsi più liberamente, non può e non deve essere assegnata a priori.
7. Questa raccolta, questa mostra e questo catalogo concorrono, per quanto possono, a restituire dignità e centralità al disegno come lo strumento narrativo dell'architetto: Paolo fotografa, prefigura, rappresenta, suggestiona, racconta, descrive.
8. Questi disegni mi confortano. L'architettura può ancora essere una forma d'arte. I disegni possono trasmettere emozioni, come uno scrittore con le parole o un cineasta con la macchina da presa. Auspichiamo repliche in questa direzione dalla Casa dell'Architettura.

9. I disegni di Paolo emozionano attraverso il mezzo più difficile da possedere e governare per un architetto: la semplicità.
10. Ancora la semplicità. Alcuni disegni di architettura sono fortemente espressivi pur se tecnicamente non eccelsi. Altri sono tecnicamente eccellenti ma assolutamente privi di espressività: quelli di Paolo trovano, attraverso la semplicità, una felice sintesi tra tecnica ed espressività.
11. I disegni di Paolo suggeriscono come l'architettura non sia la materializzazione di un processo, quanto piuttosto un affascinante viaggio verso la costruzione di uno spazio.
12. Questi lavori di Paolo aiutano a cogliere con più sicurezza la relazione tra disegno e progetto. Il disegno: strumento identificativo di un processo mentale, nel senso più assoluto, pur precludendo a esiti progettuali assai differenti; il progetto: manifestazione temporaneamente definitiva del proprio pensiero.
13. Ancora una riflessione sui disegni di Paolo, non come strumento di avvicinamento all'immagine finale realizzata, ma come strumento con cui trasmettere un pensiero che la realizzazione, per quanto fedele, non potrà mai dichiarare.
14. Per Paolo si potrebbe coniare (o recuperare se già esiste) un neologismo, quello di *archi-non-star*. La raccolta dei disegni di Paolo è un romantico e necessario richiamo all'importanza della qualità diffusa come indispensabile elemento per recuperare il sistema di bellezza prodotto dalle città italiane nella storia.
15. Nelle tavole in mostra perfino le scritte, le quote e gli appunti assumono la dignità di disegno.
16. Non sono capace di fare in assoluto graduatorie di gradimento e tanto meno ci riesco per i disegni esposti. Una menzione speciale però mi sento di farla per l'abaco delle facciate e delle soluzioni d'angolo tratto da *Fondamenti di composizione architettonica* del 1987.
17. Se un grafico per sbaglio avesse inserito molte delle tavole in mostra all'interno di uno dei recenti libricini patinati che albergano negli zaini dei nostri studenti non mi sarei accorto dell'errore. Nonostante abbiano trenta anni di vita. Il segno che i disegni di Paolo rappresentano una modalità efficace attraverso la quale declinare il rapporto tra tradizione e innovazione.
18. Secondo me, se proprio ci deve essere un disegno di cui Paolo si è autocompiaciuto è quel magnifico dettaglio di *Guernica*.
19. Un brano dello scritto da Paolo che apre *Case Romane*: «La ricerca è fondata sulla convinzione che il disegno sia strumento di progetto. Osservare, misurare, disegnare, confrontare. Per progettare». Confermerei, dopo aver visto questa mostra, anche uno straordinario strumento didattico. Per insegnare e imparare. Per comprendere i principi che regolano la composizione e, anche, la costruzione dello spazio dell'uomo
20. I disegni di Paolo sono come un'opera di architettura, vanno ridisegnati per comprenderne a pieno il significato.

21. Un plauso ai curatori di questa mostra e del catalogo, per la scelta di proporla, per la semplicità, la scientificità e l'eleganza con cui hanno realizzato l'una e l'altro. Per un messaggio non sempre chiaro: che la scuola alla società e alla professione può dare ancora tanto.

22. All'ultimo degli appunti, che coincide con l'ultima delle tavole mi sento di associare all'opera di Paolo una frase di Maurizio Sacripanti, che affronta il rapporto tra tempo e architettura, quel tempo che gli architetti oggi non hanno o non vogliono avere a disposizione per la maturazione di un progetto: «...l'architettura è anche tradurre in fatto pubblico la propria ricerca ideale, e la traduzione costa e pretende tempo, fatica e solitudine».

scritti/angeletti

<b>Autore</b>	<b>Data public azione</b>	<b>Volume public azione</b>
GIANC OTTI Alfonso	2011-03 -22	n. 42 Marzo 2011